

ROMA e STATO
Sc. 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Poste — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Duran. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez MM. Lejollivot et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vovve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahleu, e C. — In Ginevra (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero preteito — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee a paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per 1/2 e mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 4 APRILE

Le lettere tutte venute da Genova ci raccontano che quel popolo irritato all'udire le condizioni disonoranti dell'armistizio e geloso della sua libertà minacciata non ha voluto associarsi in nessun conto al tradimento di coloro che hanno venduto al tedesco l'onore o la patria. Egli si è armato e con quell'impeto che nasce dallo sdegno per una ingiuria immeritata si è impadronito dei forti, dichiarando di voler resistere allo straniero invasore e al tradimento interno. Uno dei forti ha fatto resistenza ma il popolo ha vinto; nell'arsenale ancora si dovè combattere ma la furia popolare trionfò, mentre negli altri luoghi muniti la truppa fraternizzava coi cittadini.

Alla testa delle masse popolari, che si agitavano e che furibonde accorrevano all'assalto, si erano messi e sacerdoti e frati, predicando patria e libertà, e incoraggiando i timidi in nome di quella religione che maledice gli oppressori e difende gli oppressi, in nome di quel Dio che impresse nel cuore dell'uomo l'amore di patria così forte da condurci a dare il sangue e la vita per lei.

Esempio è questo così bello e generoso che ci rinfancia l'animo esacerbato nel vedere fra noi i ministri del santuario fatti stromento servile d'ogni tirannia, pronti a benedire il feroce croato, pronti ad eccitare i fratelli contro i fratelli, prontissimi ad ogni vendetta se la fortuna venisse in loro aiuto. Donde tanta differenza? Dall'ambizione di regno, dalla sete delle ricchezze, dal vivo desiderio di ritornare a quella vita di piaceri e di lusso che aveva trasformata l'apostolica corte romana in una corte di satrapi orgogliosi, prepotenti, insensibili all'altrui miseria, nemici della patria, in una parola indegni non solo del nome di cristiani, ma ancora di uomini.

I preti e i frati di Genova al contrario lontani dal potere, non avvezzi al lusso e all'ignavia hanno potuto sovenirsi ch'erano cittadini anch'essi, e che anzi dovevano essere i primi a difendere e ad incoraggiare i loro fratelli contro i pericoli, tale essendo la missione che fu ad essi affidata dalla fede che professano.

A che si lagna adunque il nostro clero se nel popolo si va accumulando ogni giorno più l'odio contro esso? Non si è mostrato egli nemico dichiarato di ogni libertà, e dell'indipendenza italiana? Non si è mostrato egli con chiarissime prove che stava congiurando giorno e notte contro la patria, che invocava nei suoi caldi voti la guerra civile, che pregava tutti i tiranni dell'Europa perchè venissero a soggiogare Roma e le Province, distruggendo ad uno ad uno tutti i liberali con le carceri, l'esilio, e il pati-

bolo? Non è noto forse a tutti il nostro Clero aver chiamato mille e mille volte l'austriaco accordando ad esso il potere di trattare questo stato come trattò la Gallizia o Vienna e Milano? E pretendere dopo tutto questo che il popolo lo ami e lo rispetti non è forse il colmo dell'umana stoltezza?

Non poteva giungere più opportuno l'esempio del clero genovese quanto in questi giorni in cui tutti sappiamo che il clero romano e delle provincie sta congiurando giorno e notte per eccitare una reazione approfittandosi con sacrilego consiglio di questi giorni in cui i fedeli vanno a prostrarsi innanzi agli altari per riconciliarsi con Dio.

Mentre da un lato stanno spaventando le coscienze timorose con la minaccia dei fulmini divini, dall'altro spargono oro e promesse per armare la faccia delle città e dei paesi, per comprare la fedeltà dei soldati, per inaugurare il regno del terrore del despotismo, per ricondurre i popoli al più vile servaggio, per impedire infine che questa misera Italia risorga bella e grande e sia contata una volta fra le nazioni.

Il popolo sa tutto questo, e freme, e non sappiamo fin dove potesse giungere se non fosse persuaso della sua forza e della inutilità di quei tentativi. Ma l'odio cresce ogni giorno più, ma il sentimento religioso s'indebolisce, sicchè fra gli altri danni che la sete del dominio temporale nei preti arreca all'Italia bisogna contare ancora l'affievolimento di quella venerazione che i popoli cristiani devono alla loro religione non fatta certamente per interessi mondani e per servire ai vizj e alle tirannidi.

Quando ogni speranza sarà tolta ai nostri preti di ritornare al potere e di satollarsi di ricchezze torneranno allora ad essere cittadini e veri seguaci del Vangelo, e il popolo edificato dal loro esempio tornerà ad amarli e a rispettarli. La morale ch'essi allora predicheranno e che sarà conforme alla loro vita sarà seguita dalle moltitudini, sicchè la Repubblica fra gli altri beni che avrà recati a Roma e all'Italia potrà contare anche quello di aver salvato la religione da un totale abbandono, restituendo ad essa un culto sincero e ragionato.

Mentre un figlio di re, con tradimento veramente regio giunge ad assidersi sul soglio del Piemonte, il Borbone sviluppa sempre più la sua tirannide in Napoli. I liberali che gli davano impaccio parte in carcere, parte emigrati; la generosa camera de' deputati, che profert si tremendo ed incancellabile giudizio del ministero, sciolta: ed ecco apparire la legge su la stampa, ecco pubblicate leggi da re assoluto senza curare nè costituzione, nè grido di popolo, nè giuramento. E che cosa sono i giuramenti per il figlio

di Francesco, per il nipote di Ferdinando? Egli vuol tutto distruggere; egli è avverso a tutto ciò che sa di libertà. Gran lezione a' napolitani che credettero alle sue ipocrite lacrime nel 29 gennaio!

La legge su la stampa è una delle più tristi che si potevano aspettare. Vi sono tanti inceppamenti che si rende impossibile l'esercizio della libera opinione. I migliori giornali del regno declamano contro quest'abuso, che non ha nome; ma pur essi prevedono che son le ultime energiche voci che mandano. Non importa. La tirannide borbonica deve compiere il suo periodo, onde l'odio de' soggetti si profondi fortemente nella loro anima, onde nel dì della riscossa non si venga a transazioni. Passerà del tempo? Ma che monta il tempo, quando con esso si matureranno stabilmente le sorti della libertà in Italia? La mancanza degli aiuti di Napoli al resto della penisola è cosa, di cui i liberali sempre più si accorgono: quindi sta bene che quando Napoli tornerà a far parte d'Italia con magnanima sollevazione, rompa qualunque legame col più tiranno de' re.

In questi momenti però non si deve trascurare il merito di que' generosi, che osano levar la voce contro l'arbitrio in Napoli; e sia laude sincera e duratura agli scrittori dell'*Indipendente*, della *Libertà* e del *Secolo*, giornali di cui la storia terrà conto quando dovrà parlare del periodo borbonico dopo l'infelice 15 maggio. Noi incoraggiamo a seguire nel miglior modo possibile per l'intrapresa via: l'Italia ha bisogno della loro energica parola lì sotto al Vesuvio, onde la libera favilla sempre più si riaccenda.

B. M.

CITTADINI

La guerra fu ripresa senza noi. I Fratelli si sono battuti valorosamente, ma con avversa fortuna. Un altro infuosto Armistizio ora pende.

Al soccorso, al soccorso ci chiamano d'ogni parte. Non chiacchiere, non indugi di un giorno, di un'ora. Chi è buon figlio d'Italia, chi sente in petto l'onore, chi ama la libertà, prenda l'armi, si organizzi in Legioni, e si disponga a combattere.

Se il Popolo lo vuole, la nostra Causa non è perduta. Carlo Alberto è sparito; ma i soldati del Piemonte e della Venezia ci sono; Roma e Toscana ponno spedir le migliaia de' loro armati; e ad un tratto insorgere improvvisamente tutti i Popoli d'Italia.

Finchè abbiamo un palmo di terreno da difendero, si combatta. Rammentiamo i Greci e gli Spagnuoli; e dopo una lotta ostinata vinceremo, o almeno cadremo onorati.

Appendice

RELAZIONE DEI FATTI

CONCERNENTI

IL BOMBARDAMENTO

DELLA FORTEZZA E CITTA' DI CASALE

(Continuazione e fine v. il N. di ieri)

Giungeva nella notte al Municipio da Alessandria una staffetta, che in risposta al fattone eccitamento gli annunciava l'arrivo di due carri di munizioni da fucili, scortati da dieci Carabinieri e dal Luogotenente (Morozzo); e gli veniva poi dall'Intendente comunicata una lettera del Generale Sonnaz Governatore d'Alessandria colla quale veniva espressa l'impossibilità di mandare soccorsi in uomini di linea, od in artiglieria. — Riceveva contemporaneamente il Municipio lettera del Commissario Regio Mellana che per parte del Governo lo confermava nell'ordine di difendere la sua posizione; pari cosa scriveva all'Intendente il Ministro Rattazzi; nissuno però prometteva, nè faceva sperare alla Città assistenza. — Varie notizie ora consolanti ora desolanti arrivavano in questo mezzo di qua e di là al Municipio, relative alla fortuna delle nostre armi; ed alla forza austriaca, e fra le altre quella che il Re fosse passato il sabato a Pontestura.

Venne il mattino. L'Intendente diede comunicazione al Municipio di un manifesto che poi fece pubblicare, e che spingeva, giu-

sta la volontà espressa dal Governo, la città a difendersi. Il Commissario Regio Mellana giunto in quel momento stampava un altro manifesto in pari senso, e l'energia crebbe negli animi dei cittadini. — Le munizioni giunte d'Alessandria ed i fucili si distribuirono dal Municipio in abbondanza a tutti. La Guardia Nazionale riunita agli artigiani e a' popolani andava continuamente sotto i rispettivi capi a guarnire le varie porte, continuando le sue fazioni della notte, a seconda delle direzioni date dallo stesso Ingegnere Basso e da' suoi capi. — Si deliberò di richiedere alla città d'Asti se qualche artiglieria quivi fosse disponibile. — Poichè dal Governatore d'Alessandria si esprimeva l'impossibilità d'un sussidio militare, su cui si era con fiducia contato, si decise di rivolgersi alla Guardia Nazionale d'Alessandria, per dove partì il Commissario Mellana. Fu fatto un appello ai comuni di Moncalvo, e di altri paesi finitimi, nel mentre che l'Intendente lo aveva fatto ai sobborghi vicini. — Perchè poi le barricate potessero moltiplicarsi e rendersi più solide, si nominò dall'Intendente una commissione composta dello stesso Ingegnere Basso, e dei sigg. Burretta, Navazzotti, e Cavaliere Zanotti con facoltà di requisire braccia e materia. Acciò gli uomini atti all'arme non uscissero dalla città, fu posta una consegna apposita. Il luogotenente Cavaliere Marozzo fu pregato concorrere coi dieci Carabinieri alla difesa, e cinque ufficiali di linea, i signori Ferreri Pietro, Raibò Odoardo, Valle, Faspardini, e Romani, giunti da Torino nella notte col Commissario Regio, furono del pari invitati a dirigere anch'essi l'azione della milizia, a cui si unirono 50 soldati tratti nelle R. carceri per lievi delitti, dando loro affidamento che si sarebbe implorato

dall'autorità sovrana il loro perdono. Tutto era preparato, onde la difesa fosse sussidiata, quando ne fosse perdurata la necessità.

Il cannone nemico cominciò verso le 11 contro il castello, che rispose egregiamente. Intanto un drappello (di cui si pubblicheranno i nomi) di soldati, militi nazionali, ed operai guidati dal luogotenente Morozzo e dai 10 carabinieri ch'erano venuti il mattino d'Alessandria, e che erano stati dal Municipio pregati di cooperare alla direzione della milizia cittadina, traversavano imperterriti e con universale ammirazione il ponte in tutta la sua lunghezza, e giunti sulla testa opposta discendevano nel campo nemico, donde i bersaglieri austriaci si allontanavano. — Ma vista arrivare la cavalleria nemica, tornavano tosto poi al loro primitivo posto, portando però il luogotenente Morozzo che li guidava gravemente ferito.

Il fuoco del nemico si rallentò, e cessò poi per un'ora circa; ma verso le ore 2 1/2 si rinnovò con grande energia prima contro il castello, poi contro la città, la quale ebbe a sopportare due ore circa di bombardamento terribile; il castello intanto, ed i fucili cittadini tenevano sgombra la testa del ponte, e nessun austriaco osò mai comparire per tentarne il varco.

In questo mentre giungeva in città la notizia che fu dall'Intendente riconosciuta positiva, che una colonna assai grossa di austriaci si dirigeva alla volta di Casale alla lontananza di poche ore di strada. — L'Intendente ed il Municipio videro perciò inutilmente sanguinosa un'ulteriore ostilità per parte dei borghesi, e facevano comunicare con manifesto l'avuta notizia, invitando i combattenti cittadini a sospendere per allora ogni ostilità, salvo a

Altrimenti che direbbe Europa di noi? Con disprezzo direbbe che la Bandiera Repubblicana che abbiamo alzata è uno scherno; che solo ai gridi, ai banchetti siamo buoni; che nell'ora del pericolo e dei fatti lasciam soli i fratelli, e taciamo. — Ah no! Saggi inetti e sui vili sia tant'infamia!

Ma gli inetti ed i vili che speran essi? Se tutti uniti non combatteremo il Croato suo all'ultima stilla di sangue, non vi sarà angolo d'Italia in cui non arrivi su tutti la forza Croata. Rapiti gli averi, le vite, le libere istituzioni: datti ad opprimerci ai nostri nemici; e lo stesso Croato sogghigne: a sulla nostra vergogna.

All'armi! all'armi! Se non provvede il Governo, provvediamo noi tutti alla nostra salvezza. Risorgano in ogni parte i Corpi Volontari, su democratiche basi organizzati ma ferme, una e a regular disciplina conducenti. L'esperienza del passato ci guidi a rimediarne i difetti. — Alle virtù repubblicane, ai maggiori pericoli, alla vittoria sublimiamoci.

O Fratelli, onorati avanzi della Terza Legione Romana, si ricordi Vicenza; l'abborrito Austriaco cui stemmo a fronte, e nel cui sangue vendicar dobbiamo tanti martiri e sacrificii. — Una tradizione di sventura e di onore ci lega ad attuar l'idea cui ci sacrammo; e da essa non può ritirarsi che il vile.

O Fratelli diamo noi il generoso esempio. Uniamoci tutti intorno la nostra bandiera, e la Terza Legione Romana risorga.

E voi, Concittadini, empitene con entusiasmo le diradate fila. La Patria ne abbisogna: l'Onore ve lo impone: i Fratelli vi attendono. — Maledetto chi è sordo a questa chiamata!

In Forlì si formi tosto un Comitato promotore della Terza Legione Romana, che d'ogni parte chiami a sé intorno i fratelli, li organizzi, ed all'uopo provenga. — Forlivesi che della Legione farete parte, accorrete Domenica sera all'Avemaria nelle Sale del Circolo Popolare, ad eleggerlo democraticamente.

Forlì 31. Marzo 1849.

In Nome di Dio e del Popolo
Viva la Guerra dell'Italia Indipendenza
Viva la Terza Legione Romana

NOTIZIE

ROMA 4 aprile

La dichiarazione del cittadino Campello inserita nel N. 74 del Contemporaneo ha dato luogo fra i cittadini Audinot e Campello a delle spiegazioni che sono riuscite onorevolissime per entrambi i Rappresentanti.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

Tornata del 4 Aprile

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Rapporto della Commissione delle petizioni.
3. Discussione sulla proposta Galletti di un emendamento alla legge del 12 Marzo, per la dimanda della grazia, su che fece rapporto il cittadino Pettini.

tenerli ragguagliati d'ogni altra contingenza. Il Sindaco accompagnato da un membro del Consiglio, unitamente a monsignor Vescovo Di Calabiana che era giunto il mattino stesso, s'innoltravano quindi fra i frantumi delle bombe e delle racchette, per recarsi a parlamentare. Ma i nostri combattenti preferirono la morte ad ogni concessione, e li obbligarono a retrocedere.

Non restava quindi che di continuare la pugna, e tutte le munizioni che rimanevano furono poste a disposizione dei richiedenti, acciò la difesa diventasse il più possibile compiuta, e si stava pensando se si dovesse, o non, battere a martello, quando verso le ore 4 e 1/2 il nemico spiegò la bandiera bianca, e chiese egli stesso di parlamentare al Governatore del castello.

Il Sindaco, due Consiglieri, il Capo-Legione, e monsignor Vescovo si trovarono in castello immediatamente, ove, ammesso l'incarico dello Stato Maggiore austriaco rivelò, essersi conchiuso tra il nostro Re, ed il Maresciallo Radetzky un armistizio, il quale sarebbe probabilmente stato un preliminare di pace; che le truppe austriache ritirerebbono al di là della Sesia la quale servirebbe di separazione alle medesime dall'armata Sarda. — In seguito a questa comunicazione si stipulò tosto un trattato tra il Governatore del Castello e l'uffiziale austriaco munito dei necessari poteri, col quale si dichiararono sospese le ostilità, e gli austriaci promisero di ritirarsi oltre la Sesia.

Numerosi sono i morti e feriti che lasciarono gli austriaci.

Casale perdette due combattenti nella persona del fabbro-ferraio Pietro Derogibus, e Granella Faustino Bresciano, sellaio. — Ebbe diversi feriti fra i quali il suddetto Luogotenente Morazzo, lo studen-

4. Discussione sulla Proposta Savini per la dimanda ad ottenere il Comitato Segreto sulla dimanda firmata da 25 Deputati.

5. Discussione del preventivo de' lavori pubblici, di cui fece rapporto il cittadino Pontani.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente BONAPARTE

Il Segretario PENNACCHI

FERRARA 30 Marzo.

Alle dieci del mattino tuonava il cannone della nostra Cittadella. I Croati festeggiavano la vittoria di Radetzky. Ciascun colpo che si sentiva destava un fremito di dispetto e d'indignazione in ogni buon cittadino.

(Gazz. di Ferrara)

FIRENZE 2 aprile

Ieri fu pubblicato il seguente Proclama:

TOSCANI!

Finchè l'Assemblea Costituente Toscana non abbia deliberato le sorti politiche del Paese, il Rappresentante del Potere Esecutivo, volendo non essere minore della fiducia in lui riposta dal Popolo, dichiara; che Egli procederà severissimo contro ogni colpevole attentato d'individui o di partiti, diretto contro la quiete e sicurezza pubblica, e la indipendenza che deve restare inviolata al voto dell'Assemblea.

Firenze 1 aprile 1848.

GUERRAZZI

MODENA

Ci scrivono da Modena 31 marzo:

Costà si sarà detto che l'ingresso che fece ieri in Modena Francesco V fu quasi trionfale. Non lo credete. Non un cittadino comparve al suo passaggio, non un tappeto fu posto alle finestre; l'illuminazione della sera fu comandata e pure fu meno che languidissima. Lo accompagnavano circa un' due mila contadini pagati, i quali senza sapere che si dicessero gridavano degli evviva a lui, all'Italia, a Radetzky, a Pio IX alla rinfusa. Costoro pochi istanti dopo furono dal popolo cacciati dalla città a furia di bastonate. Erano stati armati prima del loro ingresso in città, ma entrando dovettero lasciare le armi alla porta, acciocchè la loro dimostrazione paresse dimostrazione di popolo. Questa e non altro è la verità. Il duchino ha interesse ad apparire amato, desiderato, bene accolto, però se sentite spargersi qualche voce che faccia credere che ciò sia stato, rifiutatela come menzogna.

(Corrisp. del 9 febbraio)

TORINO 30 Marzo

Questa mattina alle undici una Deputazione del Senato composta dal Presidente Barone Manno e dei Senatori Della Torre, Colla, Colli, Balbi Pivera, Gallina e Cibario, alla quale si è spontaneamente aggiunto un gran numero di Senatori, ha avuto l'onore di essere ammessa al cospetto di S. M., a cui il Presidente ha dato lettura del seguente indirizzo.

Sire,

Nel grave dolore da cui è compreso nei funesti avvenimenti che si sono testè compiuti, il Senato è ansioso di esprimere a V. M. il conforto e la speranza che ritragge dal vedere salito al trono de' suoi Avi un principe caro alla Nazione, che ne ammira le rare qualità, caro all'Esercito, tra le cui file si è tante volte e così nobilmente segnalato. L'eccelso Vostro Genitore ha con un ultimo e lamentato sacrificio posto il suggello a quei meriti che renderanno

perpetuamente glorioso in Italia il nome dell'Instauratore delle nostre libertà. V. M. incaricata dell'alta missione di mantenerle o di promuoverne il legale sviluppo, troverà sempre il leale concorso del Senato, il quale si pregia di recarle in questi primi momenti il tributo de' suoi omaggi e della sua fedel devozione.

S. M. visibilmente commossa, si è degnata di rispondere quanto segue.

« Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi esprime, e dei quali faccio il massimo conto. La nostra patria ha subito e subisce prove altamente dolorose e crudeli. La mia speranza, il voto più ardente era di poter versare tutto il mio sangue per essa. Anche questo conforto mi è mancato. Ora il mio conforto, il mio impegno sono di rimarginare il più presto e meglio che si potrà le nostre piaghe, di far godere alla nazione giorni più fortunati all'ombra di quelle libere istituzioni che il Re, mio desideratissimo Padre, ha con tanta sapienza proclamate. A questo fine ho bisogno del concorso di tutti i buoni. Mi è grato l'assicurarvi che io mi appoggio sul leale concorso del Parlamento, sul concorso di ogni classe di cittadini. La quantità dei mali a cui si debbe apprestar rimedio è immensa. Immenso ha da essere l'impegno di tutti nel cooperare al rimedio. Dal canto mio son disposto ad ogni personal sacrificio. Contate sulla mia costanza, sulla mia fermezza, come io conto sui vostri lumi e sul vostro patriottismo. »

(G. Piem.)

— Ieri ad un' ora pomeridiana, radunatesi le due Camere nella Sala delle pubbliche sessioni del Senato, in conformità degli ordini di S. M., la M. S. è entrata col solito cerimoniale, ed è salita sul trono, accompagnata da S. A. S. il Principe di Savoia Carignano, da suoi aiutanti di campo e dai Ministri. — Il Ministro dell'Interno, Cav. Pinelli, avendo preso gli ordini del Re, invitò i Senatori e Deputati a sedere. Il Guardasigilli si levò ad annunziare che S. M. il Re Vittorio Emanuele. Il convocò le due Camere a fine di prestare in lor presenza il giuramento prescritto dall'art. 22. dello Statuto.

S. M. si alzò, e col capo scoperto prestò il giuramento nel seguente tenore: « In presenza di Dio io giuro di osservare lealmente lo Statuto, di non esercitare l'autorità reale che in virtù delle leggi ed in conformità di esse; di far rendere ad ognuno, secondo le sue ragioni, piena ed esatta giustizia, e di condurmi in ogni cosa colla sola vista dell'interesse, della prosperità e dell'onore della nazione. »

Il Guardasigilli, barone Demargherita, presentò a S. M. la formula in triplice originale: la lodata M. S., dopo di averla firmata, pronunziò il seguente discorso: « Nell'assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze delle quali io, più d'ogni altro, sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla nazione qual fosse il proposito dell'animo mio.

Il consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali, la salute e l'onore della patria comune saranno il costante soggetto del mio pensiero, con cui mi affido di poter compiere coll'aiuto della divina Provvidenza, ed il concorso vostro.

Profondamente compreso della gravità di miei doveri, ho compito davanti a voi il solenne atto del giuramento, che dovrà compendiar la mia vita. »

Dopo di ciò il Guardasigilli invitò i Senatori a prestare il giuramento, annunziando in pari tempo, che S. M. si era degnata di concedere a S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano le prerogative ed il trattamento di Altezza Reale.

Letta la formula del giuramento, chiamati per nome i Senatori a prestarlo, e prima di tutti avendolo prestato il Principe di Carignano, tutti in massa risposero: *Giuro*, e lo stesso modo si tenne dai Deputati.

Dopo ciò, S. M. collo stesso cerimoniale si ritirò, accompagnato da quei vivissimi e prolungati applausi, che durante la cerimonia non mancarono a festeggiare la solennità dell'atto.

(Gazz. Piem.)

— Giunse ieri mattina 29 marzo in Torino dopo una sospensione di undici giorni il corriere di Milano, recandovi un fascio di gazzette della Svizzera e della Germania; ma ne mancano molte di Milano per cui non sappiamo ancora ciò che sia successo nella

te Mattis Luigi, il maniscalco Demattei, il marmorino Bernascone, il veterinario Ferraris Luigi, o varii altri che ci riserviamo di promulgare a tutto loro onore.

Sarà altresì pubblicato dietro il relativo rapporto dei Capi, un'elenco di coloro che più si distinsero in tanto eroismo.

Il cessare delle ostilità venne generalmente sentito con un senso di gioia, giacchè l'invito a parlamento era venuto dagli austriaci, epperò Monsignor Vescovo, ed il Sindaco vennero salutati con espansione quando uscirono dal castello con bandiera bianca, e quando Monsignore si accomiatò, dicendo come aveva voluto trovarsi presso il suo ovile nell'ora del pericolo, nè vi sarebbe mancato mai in ogni dolorosa occasione. — Ma la parte giovine ed armigera della popolazione, calda ancora di quella febbre generosa che dà il odore delle battaglie, si mostrava quasi uggiosa, ed avrebbe desiderato che, invece dei trattati, si continuassero gli scambi di fuoco, massime che stavano nel frattempo giungendo dai paesi circonvicini, e specialmente da S. Salvatore, da Moncalvo, da Villa-deati, da Oecimjano, e da varii altri comuni, uomini armati e guardie nazionali, che il rumor del cannone echeggiante da due giorni nelle pacifiche valli, avea animato a portar soccorso ai Casalesi. — Nonostante tale cessazione di ostilità regnava ancora una certa diffidenza nel pubblico, epperò la Guardia Nazionale continuò coll'usata sua diligenza a vegliare tutta la notte.

Il seguente mattino tutte le botteghe cominciarono ad aprirsi secondo l'usato; ognuno accorreva a festeggiare la Guardia Nazionale d'Alessandria che dietro l'invito fattolene il giorno prima, credendo ancora Casale impegnata nel combattimento, era giunta

forte di circa 200 giovani di bella tenuta, armati di tutto punto, ed accompagnati da due cannoni con relative munizioni. Era un grido di festa ai generosi Alessandrini, ed un lamento per parte di questi di non poter mostrare anch'essi il loro coraggio contro al Tedesco. Intanto da tutte le colline circonvicine andavano avvicinandosi in folla tutte le donne, che l'amor dei mariti e dei fratelli aveva fatto allontanare dalla minacciata Città, quando ad un tratto si sparse notizia che l'austriaco ha rotto i patti, e che, valicato il Po a Frassineto, si spinge di là verso Casale. La gioventù è di nuovo tutta in armi, il desio di combattere rinascè, la Guardia Alessandrina si prepara alla lotta, e spinge una compagnia in ricognizione a Frassineto, onde accertare la realtà dell'avvenimento. Un'altra ricognizione guidata dal Capitano Di Negro del 48. si spinse fino alla Sesia. Il Governatore del Castello cercò subito di tranquillizzare i vani timori con un suo manifesto, dove assicurava la popolazione che in ogni caso il cannone del Castello vegliava; il Municipio si fece premura di pubblicare tutte le notizie che smentivano la corsa voce; e finalmente le due ricognizioni militari essendo tornate, la città si ricompose per intero, ed il resto del giorno 26 fu passato allegramente in compagnia dei bravi Alessandrini che vennero scongiurati a fermarsi fino al venturo giorno visitando i luoghi della battaglia, esplorando le traccie delle palle nemiche, e delle nazionali, e cercando nel campo austriaco le improvvisate fosse in cui avevano seppellito i morti. G. M.

Lombardia durante quest'intervallo, ove mai dalla Gazzetta ufficiale di colà si possa sapere il vero.

Gioberti è partito stanotte per Parigi con missione diplomatica; egli che ha già dato tante prove di essere un così cattivo diplomatico, vedremo ora se saprà far meglio.

Il consiglio comunale d'Alessandria mandò una deputazione per protestare vigorosamente contro l'infamia dell'armistizio.

Quello d'Asti inviò alla camera un generoso indirizzo, con che fa solenne adesione alle deliberazioni da quella prese la notte del 27, e respinge l'infamia dell'armistizio. (Opinione).

Vuolsi che il re Carlo Alberto sia nella città di Antibio donde intende recarsi nel Portogallo.

Venne in questi giorni arrestato un certo Arrivabene aiutante di campo del generale Ramorino.

Si scrive al Pensiero Italiano da Torino in data de' 29 marzo.

La Camera dei Deputati ha ben meritato della Patria per la sua fermezza, il suo civismo, e per le sue determinazioni.

L'armata era infetta d'agenti della riunione Codina di Casa Viale; il suo coraggio fu ingannato, la sua bravura paralizzata. Sì, bisogna dirlo a vergogna dell'Aristocrazia Piemontese, che essa riuscì nei suoi sforzi, e nella sua tenerezza per Radetzky; 35,000 Austriaci vinsero 120,000 Sardi, Piemontesi, Savoiani!

Nè ci si dica che queste truppe non erano disponibili. Esse lo erano tutte; il Piemonte, nulla avendo a temere dalla Francia e dalla Svizzera, poteva sguernire, come sguernì, le sue piazze di frontiera da quelle parti. Radetzky non poteva sguernire le sue piazze, Radetzky era obbligato a lasciar una guarnigione in ogni campanile d'ogni villaggio, Radetzky infine era in mezzo a delle provincie pronte ad insorgere. Ebbene! questo vecchio con un'armata la di cui cifra di 35,000 uomini è ufficialmente conosciuta, passò il Ticino, si mise in una posizione imperdonabile, inesplicabile; egli si è gettato fra l'armata Piemontese e la Capitale. Bisognava che fosse ben sicuro dei suoi alleati di Torino per fare quello che ha fatto; bisognava che fosse ben informato dei mezzi che si sarebbero impiegati per demoralizzare l'armata Sarda.

Tutto questo è sorprendente; ma ciò che non lo è meno si è il primo atto governamentale di Vittorio Emanuele, il quale scelse i suoi Ministri fra il Circolo di Casa Viale.

Ma la Camera dei Deputati è ferma nel domandare comunicazione dell'atto d'abdicazione. La trasmissione d'una corona è un fatto immensamente grave. Se si lasciasse stabilire questo precedente, nell'avvenire un cattivo figlio, un fratello ambizioso potrebbe approfittare dell'assenza del Re per venire a farsi proclamare, a ricevere i giuramenti dell'armata, della guardia Nazionale, dei corpi costituiti.

Bisogna che un'abdicazione sia ricevuta dal notaio reale, che essa sia firmata dai Ministri, che essa sia firmata dal Re demissionario.

Questo è quanto la Camera elettiva dimanda a Vittorio Emanuele.

Senza di questo essa è decisa a ritirarsi in Liguria, a dichiarare traditori della Patria tutti i Ministri che permettessero l'entrata del nemico in Alessandria e nelle piazze forti, o che richiamassero la flotta Sarda dall'Adriatico.

Ed allora, chi mi sa dire se la Camera ritirata a Genova, non sarebbe per patteggiare coi repubblicani di Firenze, di Livorno, di Roma? Ed allora di chi sarebbe la colpa?

Ora, siccome sempre, gli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra tengono per i mezzi bassi, vergognosi, codardi, poltroni, Essi incitano il Governo Piemontese ad accettare le condizioni dell'Armistizio. Questo è vergogna, è ignominia! Che importa? basta che taccia il cannone, il cui rumore fa impallidire e Francia ed Inghilterra!

Così a Roma gli ambasciatori di Francia, di Baviera, di Spagna distrussero il pontificato consigliando a Pio IX di fuggire. Egli li ascoltò, ha seguito i loro consigli, e voi sapete che cosa ne avvenne.

L'Inghilterra nella sua qualità di eretica non poté immischiarsi nella vertenza romana; ma ne prese rivincita a Firenze.

A Firenze si fu lord Hamilton che tanto bene seppe fare, che la repubblica fu proclamata alle spese di questo povero Leopoldo II, che ha avuto la dabbennaggine di ascoltarlo e di fuggire.

Lasciate fare agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra qui a Torino: essi consiglieranno tante villanie tante ignominie alla corona, che la renderanno antinazionale, e faranno quel che hanno fatto i loro degni colleghi a Roma ed a Firenze, cioè fabbricheranno una repubblica.

Una deputazione fu inviata ieri al re dalla camera dei deputati per esporgli il suo malcontento d'una pace umiliante, quando lo stato ha ancora delle risorse militari.

Sulle prime il re non la ricevette, sotto pretesto d'affari; poi a quattro ore gli fece una risposta evasiva.

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 29 Marzo

PRESIDENZA PARETO

In seguito al giuramento prestato da S. M. allo statuto il ministro dell'interno invitò la camera a radunarsi per intendere una comunicazione del governo.

Adunatasi la camera alle ore due, il ministro dell'interno le dà lettura di un decreto reale che la proroga sino al giorno 5 aprile.

Il Deputato Lanza sorge a gridare — Viva l'Italia! — e tutta la camera, le gallerie e le tribune ripetono il grido — Viva l'Italia! — fra i più vivi applausi di tutti.

I ministri si alzano per uscire; le più alte grida di riprovazione, imprecazioni, urli e fischi dalle tribune e dalle gallerie li salutano, e li accompagnano.

L'adunanza è quindi sciolta. (Opinione)

Il consiglio delegato della fortissima Casale raccoglievasi in seduta il giorno 27 del corr. e decretava queste magnanime disposizioni.

1. Funereli pubblici a Garanella Faustino sellaio, e Deregibus Pietro fabbroferraio, morti sul campo combattendo contro il nemico nauti le mura di questa città, con discorso funebre ed iscrizione lapidaria sul loro tumulo nel cenotafio.

2. Sussidii alle famiglie povere dei morti e dei feriti, in quella misura e qualità da determinarsi in altra seduta, avuti che si avranno per tale oggetto tutti gli elementi di fatto.

3. L'eruzione di una colonna monumentale, che rammenti i fatti gloriosi dei giorni 24 e 25 di marzo corr., da costruirsi a spese del municipio col concorso anche di oblazioni volontarie.

4. Un indirizzo al governatore ed alla guarnigione del reale castello, alla milizia cittadina, ai membri della commissione incaricata della difesa, e agli ufficiali dell'esercito, ai reali carabinieri, agli operai ed a tutti quei generosi privati, o soldati che volontariamente concorsero all'impresa pel modo eroico col quale combatterono.

5. Una spada d'onore al valoroso barone Solaro di Villanova, governatore del reale castello.

6. La pubblicazione di un elenco dei morti, e feriti, e di tutti quelli che si distinsero in modo particolare, da farsi appena avuti i necessari positivi riscontri.

7. Di implorare dall'autorità sovrana il perdono a quei soldati, che trovandosi in carcere per infrazioni militari, chiesero volentieri di uscirne onde prendere, come presero, parte distinta nel combattimento.

8. Ringraziamenti alla Guardia nazionale della città di Alessandria, ed a quella di Moncalvo, e dei comuni di S. Salvatore, Villafranca, ed altri, per la generosa loro determinazione di essersi recati in questa città onde porgerci soccorso.

Gloria a Casale. (Concordia)

I giornali della Savoia son testimonio irrefragabile dell'alta indegnazione che l'infame armistizio ha suscitata in quegli indomabili figli delle Alpi, e la risoluzione di quel generoso popolo di seppellirsi prima nelle gole delle loro montagne, che rinunziare all'onore e alla vendetta della patria. « Noi lo giuriamo (dice il Patriote Savoisien) per « questi fieri Allobrogi, nostri antenati, i quali affrontarono corpo a corpo il colosso romano che copriva il mondo, e non furono mai soggiogati, noi lo giuriamo per « padri nostri eroi della repubblica e dell'impero, e per « fratelli martiri della libertà a Volta, a S. Lucia, e a Novara.

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA

Dal Quartier Generale principale, Borgomonero 26 marzo 1849.

Un trattato d'armistizio è stato concluso colle truppe austriache.

Le truppe di S. M. il Re dovranno evacuare il terreno sito sulla sponda sinistra della Sesia; gli austriaci il terreno sito sulla sponda destra.

Questa evacuazione dovrà farsi col maggior ordine non essendone limitato il tempo.

La brigata Savoia passa alla divisione di riserva, e la brigata Cuneo passa alla 3 divisione.

Si crede utile il designare sin d'ora le stanze, alle quali dovranno avviarsi i diversi corpi, per ivi riordinarsi, ed aspettarvi ulteriori disposizioni.

Segue la designazione.

Il Maggior Generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
LA MARMORA.

GENOVA 30 Marzo

Il Municipio è sempre in permanenza. Decise, ci dicono di distribuire tremila fucili ai popolani, per la difesa dei diritti nazionali.

—Ci riferiscono esser giunta una Deputazione della città di Sarzana che porta la piena adesione di quelle popolazioni al contegno di Genova e ne promette l'appoggio.

—La Guardia Nazionale è nuovamente invitata a recarsi sotto le armi alle 5 pomeridiane. (Carr. Merc.)

31 Marzo

Ieri il clero prese le armi nel quartiere della Guardia Nazionale. Oh quale momento di santo entusiasmo! immenso popolo lo accompagnava nella via esclamando: viva il clero italiano che nel pericolo non abbandona la patria! Il salmista ligure dopo di avere destati gli animi con profetici accenti e con invocati voti al Signore, e il prevosto

di S. Donato dopo di avere colla evangelica parola incoraggiato il popolo ad infrangere le catene del servaggio, ora stringono con una mano il crocifisso, coll'altra lo schioppo — Italia respiral Genova è un solo uomo... Genova, la città di Maria Santissima, è pronta a seppellirsi sotto le sue rovine piuttosto che patteggiare col croato.

(Gaz. di Gen.)

31 marzo.

Fino da questa mane Genova è in gran fermento. Si sono distribuite, e tuttavia si distribuiscono armi a chi ne chiede. Gli stessi Preti e Frati sono accorsi per averne. La Guardia Civica è tutta sotto le armi: chiuso il Portofranco, la Dogana e la maggior parte delle botteghe.

Stamattina è stato arrestato dai Civici, vilipeso e tradotto al loro quartier generale il Comandante della Piazza generale Ferretti, per aver ordinato il fuoco sul popolo ai soldati di Linea, i quali però non lo han secondato. E poiché gli è stato trovato in dosso un libretto austriaco delle ricevute di una pensione, ch'egli aveva dall'Austria, la sua vita è in gran pericolo. Intanto però ha dovuto firmar l'ordine, che sieno consegnati alla Civica tutti i posti militari occupati dalla Linea.

La notizia della proroga delle Camere in Torino al 5 del prossimo Aprile (annunziata il 29 dal Pinelli) ha contribuito a vieppiù inasprire i Genovesi, i quali ne presagiscono la chiusura. Quindi si reclama un Governo provvisorio.

È per chiudersi l'affrancazione delle lettere; e in Città l'agitazione aumenta (ore 3 1/2 pom.). A fatti compiuti spedirà una staffetta. (Monitore Toscano)

Livorno 2 Aprile

(Ore 11 min. 13 antim.)

Il Pacchetto il Sully giunto a ore 8 e 3/4 da Genova questa mattina reca, che alla sua partenza a ore 7 pomeridiane d'ieri il popolo aveva assalito e preso l'arsenale dopo pochi colpi di fucile, e si era quindi rivolto al Forte S. Spirito occupato dalle truppe, e l'aveva continuamente alla partenza del vapore. — Il re dicevasi in Francia.

Il Console nostro con lettera d'ieri mi annunzia la formazione di un Governo provvisorio in quella città nelle persone dell'Avv. Marchiò, Avezzana generale della truppa Civica e Refa ex-deputato. Per ora niun manifesto a quel pubblico. Dicevasi che La Marmora si avviava verso Genova; il quartier generale era portato al Palazzo della Signoria.

Torino tranquilla, sebbene la Camera prorogata a tempo indefinito. Davasi voce che il re avrebbe accettato l'armistizio, quando non potesse modificarsi.

(Monitore Toscano)

CASALE 28 Marzo

Sappiamo da varie relazioni che gli austriaci si trovavano numerosi sulle frontiere della Sesia, e che in vari luoghi e specialmente a Gazo, tenimento della Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, fecero man bassa sul bestiame; sui magazzini di fieno e sui cereali senza pagare.

—Il Generale austriaco che comandava la colonna dinanzi a Casale era Wimpfen; uomo di statura colossale e di modi ruvidi e duri.

—Ci vien detto da testimoni di vista che tre o quattro carri di feriti portassero seco gli austriaci nella ritirata; i morti lasciati sul campo e da essi sotterrati furono 20 circa. Una croce contrassegnava i cristiani.

(Nazione)

29 Marzo

Ieri i popolani si sbandarono dalla parte opposta del Po in cerca di palle da cannone, e contemplare i morti tedeschi, parte appena coperti di poca terra, e parte scoperti; molti si videro trasportati sulle spalle dai soldati: si fa ascendere a più di sessanta i morti, fra quali alcuni ufficiali superiori. Due Carrettoni carichi di feriti si sono visti partire: insomma non hanno a burlarsi dei Casalesi, e dei difensori di questo piccolo forte.

Or siamo tristi nell'inaspettato disastro, ed afflitti dell'abdicazione del Buon Carlo Alberto: m'immagino il suo crepacuore d'essersi stato così mal corrisposto dalla sua diletta armata, e di non aver potuto compiere l'opera generosa a cui si era accinto. Egli è stato visto il 23 in carrozza sulla crociera dello stradale da Casale, Torino e Vercelli, dove proseguì a Ponte Stura, e salì a cavallo per traversare le colline alla volta d'Asti: ha parlato affabilmente con un certo sig. Manacorda, che me lo ha riferito. Alcuno scrisse qui da Acqui, ove giunse il 24 e dovette fermarsi per mancanza di cavalli di posta, che sparsasi la voce nei contorni discesero a migliaia dalle adiacenti montagne a fargli consolanti dimostrazioni che lo commossero sino alle lacrime. In verità non posso io stesso dissimulare consimile commozione. (Corrisp. dell'Opin.)

Rivoluzione e Bombardamento di Brescia

Brescia non poteva attendere che l'esercito piemontese fosse giunto trionfante all'Adda per insorgere contro i Tedeschi. — Brescia non credette che il re fosse miseramente tradito.... Povera Brescia.... ma il Cielo vendicherà il sangue che spargono i tuoi figli.

La causa d'Italia non è perduta per sempre;

Era il 23 marzo, era un giorno di venerdì. — Gli austriaci domandavano una contribuzione di 700m lire a quel municipio, quale fu imposta per tentativi rivoluzionari fatti del Popolo generoso. Il municipio si rifiutava — I barbari insolentivano. Il castello presidiato da piccola guarnigione era però munito d'artiglierie — si disse dal comandante che si sarebbe bombardata la città.

Allora il furore non ebbe più limiti ed il Popolo corse all'armi. In un momento le barricate si eressero per le contrade; le campane suonarono a stormo, e si corse all'assalto delle caserme. I primi austriaci che accorsero alla moltitudine furente furono massacrati; poi si corse alle caserme e si espugnarono, intanto dal castello si fulminavano le case: il bombardamento durò tutto il 24, tutto il 25, e parte del 26 senza però cagionare grave danno.

Nel dopo pranzo del 26 il castello fu preso d'assalto, scannata la guarnigione, occupato dagli insorti. Poco prima si era domandata la resa dai cittadini, minacciando in caso di negativa di massacrare i feriti che si erano trovati negli spedali: il comandante non s'arrese, meglio per noi.

Le valli Trompia e Sabbia erano insorte contemporaneamente e nugoli d'armati scesero al piano. Bergamo rispose all'appello cacciando gli austriaci; in tutta l'alta Lombardia si costituiscono corpi d'armata; ed in Piemonte..... in Piemonte l'armata si scioglie, ci si trattano armistizii che tendono a consegnare al nemico una parte del territorio, ad abbandonare Venezia in balia dei Croati.

(Pens. Ital.)

Francia

PARIGI 26 Marzo

— L'assemblea nazionale nella tornata d'oggi si occupa d'interessi puramente locali.

— Scrivono da Tolone in data del 26 che tutto è disposto pel prossimo imbarco delle truppe che si credono destinate per l'Italia. Portano con loro varii arnesi di assedio, e provviste considerevoli.

— Sir Ellis dice la *Correspondance* di Parigi, rappresentante della Gran Bretagna nelle conferenze che devono aprirsi in Bruxelles aveva chiesto un congedo al suo governo; ma questo congedo gli è stato rifiutato. Lord Palmerston gli avrebbe mostrato desiderio di vederlo rimanere al suo posto.

Il *moniteur* francese del 26 Marzo ha la seguente nota.

Un giornale ha assicurato ed altri han ripetuto, che il Granduca di Toscana ha ceduto ai consigli del corpo diplomatico lasciando Santo Stefano per recarsi a Gaeta.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che questa notizia è del tutto priva di fondamento.

— Si legge questa sera nella *Estafette* (26 marzo):

La commissione permanente della stampa periodica, formata dai giornalisti dei seguenti fogli la *Riforme*, la *Démocratie pacifique*, la *République*, la *Peuple*, la *Révolution démocratique et sociale*, la *Populaire*, ed il *Travail affranchi*, ci comunica il seguente avviso che comparirà domani in fronte ai giornali democratici.

L'impazienza s'impadronisce dei partiti monarchici; la calma del popolo gli irrita. Da otto giorni in qua i giornali della reazione annunziano una manifestazione per Lunedì 26 marzo.

Questa manifestazione, sordamente preparata ha per iscopo di compromettere la Repubblica.

In nome della Repubblica.

I giornali democratici socialisti invitano i cittadini a restar calmi ed a tenersi in guardia contro ogni specie di provocazione.

Che nessun uomo di cuore si lasci trascinare. La salute della Repubblica sta a questo prezzo. »

LIONE 27 Marzo

— L'approssimarsi delle elezioni ha messo in agitazione tutti i partiti. Si stabiliscono in Lione comitati di tutti i colori, bonapartisti, legittimisti, filippisti, arricchisti ecc. Il partito repubblicano non dorme però. (*Peuple Souv.*)

Ungheria

LONDRA 24 Marzo.

Pretende il *Times* che gli Ammiragli di Francia, e d'Inghilterra abbiano sbarcato degli uomini a Palermo per pro-

teggere i loro nazionali; egli aggiunge che le potenze Cattoliche, compresa la Francia, sono concordi per tenero a Napoli un congresso pel ristabilimento del Papa.

(Corrisp. dello Standard del 24)

Italia, Napoli 14 marzo

Le notizie delle provincie sono poco soddisfacenti, e mentre la Calabria è travagliata da delegati Repubblicani il governo non ha il mezzo di proteggere la lunga linea delle frontiere che lo separa dagli stati Romani — Se fossero composte le differenze della Sicilia si potrebbe tenere in freno la rivoluzione sul continente, ma sappiamo che degli agenti sono partiti per Palermo nell'intenzione di consigliare il popolo a non cedere, e di fare invece un nuovo sforzo coi suoi amici della Calabria — In queste circostanze l'arrivo degli *steamer* comprati a Londra dal governo siciliano sarebbe un avvenimento fatale, ed io sono invitato a dire che il ministero napoletano, nel caso che gli *steamer* non fossero consegnati, indennizzerebbe i venditori — E' certo che il governo è più allarmato ora per la situazione interna del paese che non lo era poc'anzi per le sue relazioni coll'estero sotto le minacce dell'Inghilterra e della Francia.

Il papa è a Gaeta, e l'granduca di Toscana a Mola di Gaeta. Le potenze cattoliche, compresa la Francia, si sono accordate di tenere un congresso a Napoli pel ristabilimento del Papa. Ma sento che l'Austria protesta contro le lungaggini d'un congresso; essa vorrebbe essere autorizzata a finirlo in modo energico di concerto colla Francia. Io credo che non sia più di 10 giorni che il Papa abbia indirizzato una domanda formale ed esclusiva al gabinetto di Vienna.

E siccome il principe Schwarzenberg ha detto che il giorno in cui ricevesse una domanda formale, sarebbe mandato l'ordine alle truppe di Modena di porsi in marcia, così io m'aspetto da un momento all'altro la notizia che sia cominciato il movimento sopra Bologna e sopra Firenze, benchè d'altra parte io ignori il segreto della politica del gabinetto austriaco e del granduca Leopoldo.

Io sono portato a credere che Leopoldo abbia abbandonato i suoi stati d'accordo coll'Austria per fornirle un diritto d'intervenzione in virtù dei suoi proprii diritti di successione, perchè io so che il principe ha lasciato S. Stefano contro il consenso dell'ambasciatore britannico, e senza che la sua persona fosse in pericolo.

Si diceva questa mattina nella città che la modificazione che si annunciava essere stata proposta ieri alla camera dei comuni rapporto al bill di navigazione, trarrebbe seco di certo una mutazione parziale nel ministero nel decorso delle ferie di Pasqua. Si assicurava altresì che Lord John Russel era di nuovo ammalato.

Germania

FRANCOFORTE 26 Marzo

L'assemblea nazionale ha conservato il voto sospensivo adottato nella prima lettura pel capo dell'Impero.

BERLINO 25 Marzo

Il ministro Arnim rispondendo ad un'interpellanza sulla questione nazionale dichiara che il Governo proseguirà sulla via della comune intelligenza tra i principi e l'assemblea nazionale, e che il direttorio colla presidenza alternativa fra l'Austria e la Russia sarà l'idea più pratica per il capo della federazione. (*Alg.*)

In data del 14 marzo si scriveva da Praga alla *Tribuna des Peuples* la seguente lettera:

Diggià il movimento slavo, sino al presente indegnamente falsato e represso dalla reazione austro-russa, si volge contro gli inimici della rivoluzione. Quindi è che i serbi, riconciliati con gli ungheresi, per l'investitura del banato e del vaivodato di cui Kossuth ha investito il lor capo popolare, Stratimirovitch, son pronti a far causa comune coi magiari.

In Boemia l'accanimento de' tedeschi contro i czechi cede all'istinto comune di tutti i popoli, al sentimento di tutte le democrazie, quello di combattere e sgominare la reazione. Perciò si son viste queste due razze darsi la mano per le vie di Praga e andar a fare un *auto-da-fé* della carta concessa dal giovane imperatore. Forse in qualche giorno li vedremo fraternizzare su le barricate e smentire nello slancio d'entusiasmo rivoluzionario i vecchi odii di popolo a popolo.

Del resto i veri patrioti alemanni ardon di fraterna simpatia per gli Slavi che vogliono scuotere il giogo comune; e ciò fa che tutti i movimenti cui si darà luogo riescano solidarii.

Ecco certamente un gran progresso, una grande vittoria per la rivoluzione. In questa santa comunione di popoli, è a noi polacchi che appartiene l'iniziativa. È il nostro concorso che salva l'Ungheria, che apre gli occhi agli slavi del mezzodi, che drizza il colpo di grazia alla politica di Habsbourg. Sapete le recenti notizie delle vittorie riportate da Bem e Dembinski. Fidate nella causa della rivoluzione.

In Austria essa non perirà; giammai forse s'è vista più vicina a trionfare. Già trema a Vienna il boia Welden; Windischgratz cede il comando con rabbia; Jellachich, rimpiazzato nella sua dittatura su gli slavi del mezzogiorno da Stratimirovitch, e messo al bando de' popoli di nostra razza come traditore della rivoluzione, si vedrà obbligato d'andare a chiedere all'autocrate soccorsi contro i suoi proprii concittadini. In una parola: Vienna, la Boemia e i Serbi pronti a far causa comune con gli ungheresi; l'Alemagna sul punto d'insorgere come un sol uomo alla notizia dell'intervento russo, quest'Alemagna guarita finalmente dalla sua mania d'invadere, che maledice la politica di Francofort e dà braccio ai democratici di due altre razze, ecco certamente un avvenire più ridente, più bello di quel che avreste aspettato.

Per decidersi oggidì la sorte d'Europa, non sarebbe d'altro bisogno che mettere nella bilancia la spada di Francia. Ma sembra che saremo obbligati a far l'opera nostra solo da noi; e la faremo »

GIULIO B.

Ungheria

Leggesi nella *Gazzetta democratica di Colonia*:

Jellachich è ritornato a Pesth dopo essere stato battuto dagli Ungheresi vicino Iaszo Bereny; furono trasportati a Buda 1000 feriti.

Il generale Schlick si trova ancora a Pesth, e non si dà premura a raggiungere l'armata.

Il generale ungherese Gorgey entrò nei comitati Slavi del Nord alla testa di 30, mila uomini, e marcia verso Schemnitz e Kremnitz, città importanti riguardo le loro miniere metalliche.

I Russi trattano la Transilvania come un paese conquistato. Hanno stabilita a Cronstadt una commissione militare per giudicare i Valachi rifugiati che essi avevano fatto prigionieri a dispetto dei principii più sacri del diritto delle genti.

Dicesi che l'Imperatore abbia mandato l'ordine segreto di tradurli in Siberia, appena sia riconosciuta la loro identità.

BUDA 11 marzo

Il gen. Schlick il quale ha preso il comando in capo dell'armata si avvieina verso il Tibisco: il suo quartiere generale è ad Alberti. Dicesi che sarà tentato un colpo decisivo sopra Debreczin.

Il gen. Hammerstein è entrato con 10,000 uomini dalla parte della Gallizia in Ungheria per soccorrere gli imperiali.

Bem minaccia per la terza volta Hermanstadt. Dicesi entrati altri 8000 russi in Transilvania. Parlasi pure dell'entrata di un corpo russo nella Bucovina.

— Leggiamo nella *Gazz. Noine di Agram* 17 marzo: I serbi hanno dato battaglia agli imperiali presso Hatzfeld nel banato, perchè le truppe volevano sciogliere per forza il comitato nazionale serbo.

Hermanstadt fu preso dai magiari. Le truppe austro-russe si sono ritirate. Tutte le notizie convengono che la causa dei magiari trionfa.

Un figlio di Windischgratz è prigioniero in mano dei magiari.

Una crisi nelle provincie del Sud della Slavonia è inevitabile.

Turchia

COSTANTINOPOLI 15 Marzo

Qui la politica inglese e francese ha guadagnato il Sultano; e pare per certo che si formerà un'alleanza per fare evacuare i principati del Danubio dall'invasione russa. Avanti ieri i ministri inglese e francese furono ricevuti dal Sultano, e dicesi per positivo, all'oggetto di ordinare alla Russia di ritirarsi immediatamente nelle sue frontiere.

Il fatto è che ieri è stato destituito Rizaahascià ministro della guerra da tutti conosciuto per partitante della Russia. I Turchi in generale aborriscono i Russi, e sono disposti all'alleanza colla Francia e l'Inghilterra. Il conte Sturmer ambasciatore austriaco è stato dimesso.

Articolo Comunicato

BAUCO 1 Aprile

IL CIRCOLO DEMOCRATICO DI BAUCO A TUTTI I CIRCOLI D'ITALIA

La piccola terra di Bauco quantunque vicina alle armi del Borbone, ed esistente in sulla cima d'un Monte al rimanente d'Italia pressochè sconosciuto, pure non si è dimostrata sorda alle voci di libertà, conoscendo esser essa situata nel sacro recinto della Romana Repubblica, quale riconosce come unico mezzo adatto a prosperare le sorti di ogni Cittadin. Quindi, avendo avuto riguardo all'erudizione, ed unione, che deve procurarsi nel popolo, massime nelle attuali circostanze, ha istituito un Circolo Democratico, che si augura sarà per essere ad essa di somma utilità, ed onore.

Ciò posto, il prefato Circolo si protesta stringersi con Voi col dolce nodo di fratellanza da mantenersi in ogni tempo indissolubile a scorno dei nostri nemici.

Salute, Fratellanza, Unione

Da Bauco li 2 Aprile 1849.

I TRIBUNI

Giuseppe Baronio — Lorenzo Cometti

Il Segretario LUIGI PINTI

BIAGIO TOMBA Responsabile